

EDUCARE E AMARE I PROPRI FIGLI

Articolo pubblicato sui quotidiani “ Il Padova” il 25 .04.09 e “Il Mattino di Padova” il 4.05.09.

In casa nostra c'è spesso un clima teso: i bambini che hanno 8 e 10 anni, litigano tanto tra di loro, noi poi li sgridiamo, quindi loro si arrabbiano anche con noi... e non è mai finita...

Per fare un nodo occorrono due fili, dicevamo qualche tempo fa. Per educare i bambini ci vogliono regole e valori, ma unite a affetti profondi. La capacità di mettere regole chiare e giuste e farle rispettare è uno di questi, ma se educare fosse solo questo la vita in famiglia assomiglierebbe ad una caserma.

Ciò che invece caratterizza la famiglia è la presenza anche del secondo filo: quello degli affetti. Per educare occorre non solo voler bene ai bambini, ma davvero amarli molto.

Ma quale amore? E' così automatico l'amore nella relazione educativa?

Non sempre. Anche l'amore, quello vero, profondo e duraturo, va costruito.

Amare è dunque molte cose, fra cui saper trovare in ogni giornata un tempo, anche piccolo, ma gratuito, di relazione con ognuno dei propri figli, dove gratuito significa: senza pressioni, senza dover essere, senza aspettative, senza richiesta di *performance*, un tempo di “essere-con”, piuttosto che di “fare-per”.

Alcuni esempi di tempo “essere-con”: il tempo delle coccole, per rispondere al bisogno di tenerezza che è presente in ogni bambino creando con lui momenti intensi di scambio e calore affettivo;

il tempo del tappeto, per rispondere al bisogno di gioco e leggerezza, per fare piccole follie insieme, come galoppare in soggiorno pensando di essere cavallo e cavaliere, immaginare, scherzare, ballare, ecc.; il tempo del conoscere, per rispondere al bisogno di stimolazione cognitiva: leggere insieme delle storie, ascoltare la musica, andare al museo, fare una gita in bici, ecc.; il tempo dell'ascolto, per rispondere al bisogno di considerazione e riconoscimento: coricarsi nel letto dei bambini, la sera, quando li si accompagna a dormire, stare con loro anche solo per pochi minuti e ascoltare cos'hanno dentro la testa e soprattutto dentro il cuore: lasciar uscire il loro discorso, parlare di cose inutili, non tanto quindi “come è andata a scuola? sei stato bravo?” Ma piuttosto: “come te la passi, cosa ti pare della tua giornata, come stai tu dentro...?”

In questo interessarsi a lui, il bambino fa esperienza concreta di cos'è il voler bene e dunque, del fatto che al mondo, o meglio in questa casa, c'è davvero un posto per lui.

Paola Milani, professore associato Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova.

Inviare domande a: lascuoladeigenitori@comune.padova.it